

Rassegna stampa del

28 Aprile 2013



ALL'EMAIA IL CONVEGNO SUL LAVORO

Comparto edile, il crollo è del 300%

NADIA D'AMATO

"I nuovi contratti di lavoro dopo la Riforma Fornero". Questo l'argomento dell'incontro di studio promosso dall'Ordine dei consulenti del lavoro di Ragusa e svoltosi ieri mattina all'Emaia. Organizzato dal Consiglio provinciale dell'ordine dei Consulenti del Lavoro di Ragusa, il vertice, valido ai fini della Formazione Continua Obbligatoria, ha visto la partecipazione di Rosario Cassarino, presidente del Consiglio provinciale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Ragusa, di Michele Di Rosa, ispettore del Lavoro presso la Direzione Territoriale di Ragusa, e di Giovanni Vindigni, direttore dell'Ufficio provinciale del Lavoro, Centro Servizio per l'impiego di Ragusa.

Obiettivo dell'incontro, oltre che formare ed informare, ampliare la collaborazione fra i consulenti del lavoro ed i componenti dell'Ufficio provinciale del lavoro. In particolare, il presidente Cassarino si è soffermato sulla certificazione dei contratti, una normativa nata 10 anni fa, con la legge Biagi, ma "di fatto mai decollata. Noi consulenti siamo diventati gli operatori del diritto e non solo coloro che tutelavano i datori di lavoro. Non siamo solo comparse, ma attori di primo piano. Noi certifichiamo il contratto dal



DA SINISTRA: DENARO, CASSARINO, VINDIGNI E DI ROSA

[PRESSUNO]

punto di vista giuridico. Certifichiamo, cioè, la volontà del lavoratore e del datore di lavoro di stipulare un contratto tra le parti che per alcuni aspetti può prescindere dal contratto nazionale".

L'ispettore Di Rosa, invece, nel suo intervento ha tracciato una panoramica completa ed approfondita dei nuovi tipi di contratto di lavoro dopo la Riforma Fornero e ha illustrato il ruolo della dire-

zione e degli altri organi di vigilanza: "Debbono prendere atto e verbalizzare - ha dichiarato - le irregolarità e promuovere un tentativo di conciliazione alla Commissione che ha certificato il contratto". Diversi gli interventi dalla platea, che ha posto domande di tipo tecnico anche illustrando singoli casi con i quali, quotidianamente, i consulenti del lavoro si confrontano. Vindigni ha invece

Dati allarmanti parlano di un aumento del 700% del ricorso alla cassa integrazione mentre la disoccupazione lievita

puntato l'attenzione su alcuni aspetti singolari della provincia di Ragusa. Sebbene il numero dei contratti di apprendistato superi, numericamente, anche le province metropolitane della Sicilia, dall'altro sono pochissime le aziende che chiedono di poter usufruire dei fondi riservati proprio chi adotta il contratto di apprendistato a tempo pieno. Anche in questo caso entrambe le parti hanno deciso di tornare sull'argomento in un apposito incontro.

Vindigni ha snocciolato dati allarmanti: "Dal 2009 al 2012 - ha detto - le richieste di cassa integrazione e mobilità sono aumentate del 700%. Dall'inizio dell'anno ad oggi le richieste presentate sono 163. Ad aumentare, inoltre, sono le richieste di mobilità. Le aziende più colpite sono quelle del settore edilizia che registrano un crollo del fatturato del 300%".

IL CAPO DELLO STATO. «Esecutivo formato nella cornice istituzionale e secondo la prassi»

Napolitano: «Governo politico, ora coesione»

ROMA

●●● Un «normale governo politico» nato «dall'intesa delle forze parlamentari». Quasi irrompe nel corridoio «alla vetrata» Giorgio Napolitano per spiegare come l'esecutivo nascente, ora alla ricerca della fiducia delle Camere, non è un Governo del presidente. Ma se Letta è sicuramente «l'artefice» dell'accordo di governo, Napolitano non ne è per nulla estraneo. «Ho solo assecondato» gli sforzi di Letta, ha provato a spie-

gare. Probabilmente infastidito dalle ricostruzioni giornalistiche che lo indicano come il regista delle operazioni, il presidente ha voluto sminuire un pò la sua azione. Ma è chiaro, si conferma anche al Quirinale, che il presidente «ha lavorato molto per smuovere i blocchi politici». La svolta è arrivata in nottata quando si è sbloccata - soprattutto in casa Pdl - la questione della presenza dei big di ieri e di oggi all'interno della lista che stava costruendo Letta. Fuori tut-

tù, avrebbe autorevolmente suggerito Napolitano che però da giorni - riferiscono fonti parlamentari - sosteneva la necessità di figure d'esperienza nei dicasteri chiave. E ieri mattina Berlusconi sarebbe andato all'incontro con Letta dando la propria disponibilità ad uno schema nuovo, senza big dei partiti e un mix di esperienza e novità. «È un Governo politico formato nella cornice istituzionale, secondo la prassi della nostra democrazia parlamentare; è un

governo nato dall'intesa politica fra le forze parlamentari che insieme potevano garantire e garantiranno al governo la fiducia nelle due Camere, come prescrive la nostra Costituzione». E «non servono formule speciali». Soprattutto «era ed è l'unico governo possibile, un governo la cui costituzione non poteva tardare oltre nell'interesse del nostro paese e nell'interesse dell'Europa», spiega il presidente. Che ha stretto a lungo le mani del giovane premier.

DECRETO. La discarica di Motta Sant'Anastasia ha raggiunto il limite di «abbancamento» consentito

Emergenza rifiuti, 7 Comuni conferiranno alla «Sicula»

●●● Anche sette comuni della provincia di Ragusa sono interessati al decreto dell'assessore regionale all'Energia che autorizza le società che raccolgono la spazzatura in 88 Comuni delle province di Catania, Enna, Siracusa e Ragusa a conferirli nella discarica Sicula Trasporti del capoluogo etneo. Quindi non più a Motta Sant'Anastasia, ma in un altro sito. I comuni che conferivano a Mot-

ta Sant'Anastasia sono quelli della Contea (Modica, Scicli, Pozzallo ed Ispica, e tre dell'ipparino (Santa Croce Camerina, Acate e Comiso). La decisione di conferire nella discarica Sicula Trasporti, valida fino al prossimo 8 maggio, è stata adottata dopo una valutazione dell'assessore Nicolò Marino sull'emergenza che si sarebbe venuta a creare a seguito dell'annuncio che la discarica in

cui si sarebbero dovuti conferire i rifiuti raccolti è stata chiusa perché satura. A lanciare l'allarme era stata la stessa società, la Oikos Sps, che, in una nota, annunciava che «in attesa del nulla osta all'apertura del nuovo sito di discarica, già autorizzato con decreto dell'assessorato regionale Territorio e Ambiente» comunicava «la chiusura alle 13 di venerdì del sito di contrada Tiriti (a Motta Sant'Ana-

stasia) per raggiungimento della capacità residua autorizzata di abbancamento rifiuti». I restanti comuni della provincia abbancano i propri rifiuti a Gela ed in quella ragusana di Cava dei Modicani. Precisamente Ragusa, Monterosso Almo, Chiaramonte Gulfi e Giarratana scaricano nel sito di Cava dei Modicani e Vittoria scarica a Gela. Da anni ormai gli otto comuni della provincia, dopo la chiusura di San Biagio a Scicli e Pozzo Bollente a Vittoria, sono costretti ad andare fuori provincia per conferire i rifiuti con i compattatori delle ditte che hanno l'appalto della raccolta rifiuti. (*GN*)

Bersani: giudizio positivo nel «necessario compromesso». Soddisfatte tutte le «correnti»

Tregua nel Pd: uniti alla prova della fiducia

Alessandra Chini
ROMA

Il nascente governo Letta che ha tenuto fuori i nomi dei big, sia del Pd che del Pdl, sembra riuscito, almeno per il momento nell'impresa di attenuare il malumore interno sulle larghe intese.

Diversi «malpancisti» che avevano manifestato la loro contrarietà all'accordo con il Pdl valutano infatti positivamente il fatto che, per dirla con Sandro Gozi, «sono rimasti fuori alcuni protagonisti ingombranti degli ultimi vent'anni che hanno allontanato i cittadini dalla politica».

Lo stesso giudizio di un altro «scontento» come Pippo Civati. Certo, la richiesta è ora quella che all'interno della riunione del gruppo parlamentare di domani mattina in preparazione del voto

di fiducia ci sia una «discussione franca» con l'indicazione delle prossime priorità politiche in agenda e non sia solo una convocazione formale.

Il Pd è dunque alla prova della fiducia e, da più parti, arrivano appelli a un Pd «unito» alla prova. Il governo messo in campo dal premier incaricato, comunque, per ora non sembra scontentare nessuno. Certo, c'è la consapevolezza che il Pd non ha conquistato ruoli davvero «chiave» in un governo che, per altro, viene considerato, da diversi dirigenti Dem un po' troppo a trazione moderata. Tanto è vero che Sel fa subito sapere che poco cambia e che Sel resterà all'«opposizione responsabile» del governo Letta.

Le varie correnti, sono, però, quasi tutte soddisfatte. C'è il leader di Areadem, Dario France-

schini, il renziano Graziano Delrio (per il quale l'area del sindaco rottamatore avrebbe però rivendicato un ministero di più peso); c'è il bersaniano Flavio Zanonato; il capo della corrente dei «giovani turchi» Andrea Orlando all'ambiente e il dalemiano Massimo Bray alla Cultura. Non ci sono i big. Ma, ad esempio per quanto riguarda Massimo D'Alema i suoi spiegano che il fatto di essere rimasto fuori dalla squadra di governo non lo avrebbe sorpreso visto come si era messa la partita e visto il fatto che nell'esecutivo non sono, di fatto, presenti «big». Poco minuti dopo la lettura da parte di Letta della lista dei suoi ministri il segretario dimissionario Pier Luigi Bersani interviene per far sapere che «nel necessario compromesso» il suo è un giudizio positivo e invita il Pd a sostenere il lavoro

del nuovo esecutivo.

Chiusa la partita del governo, per la quale, però, manca ancora tutta la «pratica» dei viceministri e sottosegretari che si incrocerà con quella delle presidenze delle commissioni parlamentari, ora si apre quella congressuale. Il primo appuntamento in calendario è quello dell'assemblea che il 4 maggio dovrà stabilire tempi e modi del congresso. Un'assemblea che potrebbe comunque slittare. Da parte di alcuni segretari regionali, infatti, ci sarebbe stata la richiesta, di far slittare l'appuntamento per poter far digerire meglio alla «base» le scelte fatte. Nell'assemblea si stabilirà anche chi avrà la «reggenza» del partito fino al congresso e resta in pole il nome di Guglielmo Epifani. Non si candidare a questo ruolo, invece, Matteo Renzi. ◀

Vicepremier e Interni

Angelino Alfano, agrigentino, classe 1970, è stato il più giovane Guardasigilli nella storia della Repubblica (solo 38 anni). Il successivo incarico di segretario del Pdl ne ha sancito definitivamente il suo "peso" all'interno del partito di Berlusconi. Sposato, padre di due figli, Alfano è un fedelissimo di Silvio Berlusconi.

Economia

Fabrizio Saccomanni, classe 1941, il più "anziano" della nuova compagine governativa. È attuale direttore generale di Bankitalia, nonché da quest'anno presidente dell'Ivass. È uscito sconfitto nella "corsa" alla carica di governatore lo scorso anno, che ha visto poi prevalere il nome dell'outsider Ignazio Visco.

Giustizia

Annamaria Cancellieri, nata a Roma nel 1943, madre di due figli e nonna. Arriva al ministero della Giustizia dopo esser stata l'unica donna dal 1861, assieme a Rosa Russo Jervolino, a guidare il Viminale. Chiamata da Mario Monti a far parte del governo tecnico nel novembre 2011, è laureata in Scienze politiche.

Pubbl. amministrazione

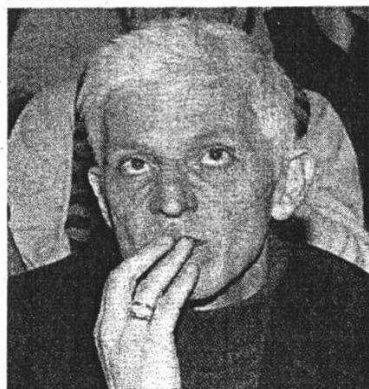
Gianpiero D'Alia è nato a Messina il 22 settembre 1966. Avvocato cassazionista, è sposato ed ha un figlio. Attualmente è vice capogruppo vicario di Scelta Civica alla Camera dei Deputati e segretario regionale dell'Udc in Sicilia. Nel governo Berlusconi III è stato Sottosegretario di Stato all'Interno, espresso dall'Udc.

Istruzione

Maria Chiara Carrozza, 47 anni, due figli, è nata a Pisa il 16 settembre 1965. È stata professore ordinario di Ingegneria nella Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e ha ricoperto il ruolo di rettore dello stesso ateneo per due mandati, a partire dal 2007 fino al febbraio scorso quando è stata letta alla Camera.

Salute

Beatrice Lorenzin, 42 anni, deputata per il Popolo della Libertà. Nata a Roma il 14 ottobre 1971. Già deputato nella precedente legislatura, è co-firmataria di una proposta di legge per la promozione dell'equilibrio della rappresentanza dei sessi nell'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia.

Beni culturali

Massimo Bray è nato a Lecce l'11 aprile 1959. È stato eletto deputato il 24-25 febbraio 2013 nel Pd. Nel 1991 entra all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondato da Treccani, come redattore responsabile della sezione di Storia moderna dell'Enciclopedia La Piccola Treccani. Nel 1994 ne diviene direttore editoriale.

Infrastrutture

Maurizio Lupi è nato a Milano il 3 ottobre 1959. È stato vicepresidente della Camera dei deputati per il Popolo della libertà per la XVI legislatura e riconfermato nella XVII legislatura. Iscritto all'ordine dei Giornalisti della Lombardia dal 1984 come pubblicista, è membro di Comunione e Liberazione.

Pari opportunità

Josefa Idem è nata a Goch, in Germania, nel 1964. È stata campionessa mondiale e olimpica nella specialità del K1 (kayak individuale). Dal 1990 vive e gareggia a livello internazionale per l'Italia. Eletta al Senato con il Pd, è stata testimonial di campagne di sensibilizzazione sulla sclerosi multipla e sulla donazione di organi.

Affari regionali

Graziano Delrio, nato nel 1960 a Reggio Emilia, è laureato in medicina, specializzato in endocrinologia. Ricercatore universitario con studi in Gran Bretagna e Israele, è sposato con Annamaria, padre di nove figli. Eletto nel sindaco di Reggio Emilia con l'Unione, è stato eletto presidente Anci nell'ottobre 2011.

Affari europei

Enzo Moavero Milanesi è nato a Roma il 17 agosto 1954 è un giurista e avvocato. Già giudice di primo grado presso la Corte di giustizia dell'Ue in Lussemburgo e collaboratore della Commissione europea, dal 16 novembre 2011 è stato ministro per gli Affari Europei del Governo Monti.

Rapp. Parlamento

Dario Franceschini è nato a Ferrara il 19 ottobre 1958, avvocato. Già segretario nazionale del Partito Democratico dal 21 febbraio al 25 ottobre 2009 e presidente del gruppo del Pd alla Camera dei deputati dal 17 novembre 2009 al 19 marzo 2013, attualmente è deputato della XVII Legislatura.

I "falchi" del partito in rivolta. Pesa lo scontento degli esclusi come Renato Brunetta Berlusconi sorride, ma il Pdl è in fibrillazione

Serenella Mattera
ROMA

«No, non sarò ministro». Le parole di Silvio Berlusconi al termine di un lungo incontro con Enrico Letta, sono il segnale che un governo delle larghe intese è possibile. «Sono fiducioso», dice il Cavaliere. Da Letta ha ottenuto il «bilanciamento» desiderato nella squadra di Palazzo Chigi e per Angelino Alfano la poltrona «pesante» degli Interni. Ma il Pdl è in fibrillazione. Tanti gli scontenti. E qualcuno già ipotizza di non presentarsi a votare la fiducia.

Si era fatta incandescente la trattativa. Si ventilava la presenza nel governo Letta di Massimo D'Alema e Mario Monti, e allora Berlusconi pretendeva per sé l'Economia. Ma ottenuto il «disarmo» dei «big», il Cavaliere fa anche lui un passo indietro e ripren-

de a trattare sui nomi dei suoi. Di primo mattino arriva a Montecitorio con Alfano e Gianni Letta e si chiude per due ore e mezza nella sala del governo insieme a Enrico Letta. È lì che si compone il quadro.

Angelino Alfano sarà vicepremier e ministro dell'Interno, Maurizio Lupi andrà alle Infrastrutture e Trasporti, la campana Nunzia De Girolamo alle Politiche agricole, Beatrice Lorenzin alla Salute e Gaetano Quagliariello, già tra i «saggi» nominati da Napolitano, alle Riforme. Al Pdl cinque ministri su 21, in ruoli «pesanti». E l'accordo su altre caselle cruciali come la Giustizia: no a Michele Vietti, sì ad Anna Maria Cancellieri.

Quando l'intesa con Letta è per grandi linee definita, con alcuni punti ancora da limare, Berlusconi si ferma da Mario Monti a Palazzo Chigi, poi torna a Palazzo

Grazioli e riunisce i suoi. «Abbiamo trattato senza porre paletti, senza impuntarci e senza escludere persone che fossero ministri in precedenti governi», afferma il Cav al Tg5 pochi minuti dopo che Enrico Letta al Quirinale ha annunciato la sua squadra. «Abbiamo contribuito a fare un governo in poco tempo», rivendica. E mette così il suo sigillo alla nascita dell'esecutivo. Con la riserva, però, di decretarne la fine in qualsiasi momento e tornare alle urne con il favore dei sondaggi, se dovessero giungere misure sgradite: niente maggioranze variabili, la «larga intesa» va mantenuta su ogni punto. Niente scherzi.

Ma intanto il Pdl ribolle. «Mezzo partito è arrabbiato», riassume in serata un esponente di rilievo. «Sarebbe stato meglio nessun governo piuttosto che questo», dice un altro. «È la sconfitta della linea

Verdini», afferma un senatore che nota come tra i cinque nomi non compaia nessun «falco» berlusconiano. E ancora, pesa lo scontento degli esclusi, come Renato Brunetta, che si è fatto vedere alla Camera mentre era in corso la trattativa e per il quale il Cav si è battuto fino all'ultimo. E al di là delle dichiarazioni ufficiali, tutte plausibili, c'è chi storce il muso per la scelta di Lorenzin (così risarcita, raccontano, per la mancata candidatura nel Lazio) e De Girolamo (l'ha spuntata sulla Bernini, malgrado, anche perché moglie del lettiano Pd Francesco Boccia).

Un gruppetto di senatori a stento dissimula il mal di pancia per la scelta di Quagliariello, che viene sprezzantemente bollato come «l'uomo di Violante». Sono una decina, racconta un parlamentare, quelli che minacciano di non presentarsi in Aula. ◀

Il leader del Movimento 5 Stelle tuona contro l'inciucio e ironizza: è resuscitato Barabba

Grillo: è la notte della Repubblica

Francesca Chiri
ROMA

Beppe Grillo tuona ancora contro la nascita del governo "inciucista" (quello che i 5 stelle definiscono il nuovo partito "modello unico") e tutto quanto ne deriva che testimonia l'arrivo della «notte della Repubblica». E si toglie un nuovo sassolino dalla scarpa nei confronti del nuovo presidente del Consiglio, novello "Barabba", che due giorni fa aveva ironizzato contro di lui che aveva cantato il "de profundis" della festa della Liberazione. Il "25 aprile è morto" aveva detto Grillo. «Anche Cristo è morto. Ma dopo tre giorni è risorto» gli aveva fatto notare Enrico Letta. «Con il governo Letta è resuscitato Barabba» ironizza ora il leader del M5S che però, adesso, ha poca voglia di scherzare.

■ C'è infatti un insieme di eventi



Beppe Grillo

che, dice nella sostanza Grillo, letti nell'ottica dei Cinque Stelle non fanno che confermare il trattamento antidemocratico riservato ad otto milioni di cittadini italiani, e a chi li rappresenta, tutti considerati «intrusi, cani in chiesa, terzi incomodi, disprezzati come dei poveri coglioni di passaggio».

Il nuovo governo di larghe intese, che il senatore Vito Crimi vede molto poco nuovo ma fatto di «nomi e problemi vecchi», è invece il punto di arrivo della strategia della "mescolanza" avversata dal M5S: e da qui, deduce Grillo, ne discendono una serie di altre correlate che vanno dalla totale mancanza di considerazione verso i Cinque Stelle fino a veri e propri «attacchi vergognosi». Come quello sferrato contro alcuni parlamentari di cui viene messa in piazza la corrispondenza. Un attacco perpetrato nella totale indifferenza di giornali e Tv e, soprattutto, del Capo dello Stato. «Per il M5S solo schermo o silenzio. Anche il silenzio del presidente della Repubblica del quale sono stati distrutti nei giorni scorsi i nastri delle conversazioni con Mancino» lamenta Grillo. Il silenzio però dura poco: dopo qualche ora una nota del

Quirinale fa sapere che Napolitano giudica «inammissibili» le violazioni e invita le autorità competenti ad intervenire «energeticamente».

Resta, però, la distanza con cui secondo Grillo il Palazzo guarda ai "grillini", «parvenu della democrazia», cittadini portavoce «sbeffeggiati, insultati, derisi». «Ci ridono in faccia e mostrano il dito medio in segno di disprezzo» si lamenta Grillo che vede l'epilogo segnato. «Quanto pensate che potrà tenere il ghetto in cui avete rinchiuso la volontà popolare? Sei mesi? Un anno?» si interroga il leader M5S. Per ora, tuttavia, «il M5S non vedrà rispettati i suoi diritti di presiedere le commissioni del Copasir e della Vigilanza RAI. Andranno - ci giurerebbe - all'opposizione farlocca della Lega e di Sel, alleati elettorali di Pdl e Pdme-noelle». «

BILANCIO Lavori aggiornati a domani, evitata la seduta domenicale

Finanziaria, sì dei "grillini"

Saranno abolite le auto blu

Michele Cimino
PALERMO

Approvato in commissione Finanze anche dal Movimento Cinque Stelle, oltre che dai gruppi della maggioranza, il testo della Finanziaria su cui da ieri pomeriggio si discute a Sala d'Ercole. «E' un sì provvisorio – hanno spiegato i deputati pentastellati – nonché un segnale di responsabilità: vedremo in aula le scelte del governo».

«Questo è un bilancio – ha avvertito a sua volta il presidente della Regione Rosario Crocetta nell'avviare il dibattito in aula – che introduce molta severità nella spesa del governo, garantisce la spesa sociale, individua nuove entrate e prepara misure per le imprese. Se si pensa di sconvolgere questi pochi punti fermi e di allargare le maglie degli sprechi, si sappia che, sicuramente, non si fa un favore alla Sicilia né al bilancio». Quindi, a commento della decisione "by partisan" della commissione Finanze, che ha bocciato l'articolo della Finanziaria che prevedeva la soppressione del finanziamento regionale al Cerisdi, ha aggiunto: "Il Cerisdi resta? Non avevo dubbi. Per noi resta un ente da sopprimere, un milione di euro destinato al nulla. Come si fa a garantirlo quando c'è una relazione tecnica che ne certifica l'inutilità?". "Si può inficiare il bilancio – ha concluso Crocetta – solo in alcuni punti, ma la manovra del governo è difficile da scardinare. Si possono fare delle modifiche, ma la sostanza dovrà restare". "Si è lavorato – ha confermato il presidente della commissione Finanze Nino Dina dell'Udc – a un bilancio essenziale, che garantisca il funzionamento della struttura regionale. Si è andati verso l'essenzialità delle scelte, abbiamo cercato di salvaguarda-



Nino Dina

re i settori più importanti come il precariato". "Purtroppo – ha, quindi, ricordato – viviamo in una situazione difficile che tutti abbiamo sotto gli occhi. Abbiamo avuto modo di analizzare la situazione economica. E' stato avviato un percorso verità dal governatore Crocetta che ha imposto a tutti un momento di attenzione e di consapevolezza. Questo momento di consapevolezza ci ha portati a un confronto e di approfondimento". "Per la prima volta dopo tanti anni – ha assicurato il capogruppo del Megafono Giovanni Di Giacinto – il bilancio e la finanziaria sono strumenti che guardano più alle entrate certe che ai capitoli di spesa. Non ho registrato un clima agguerrito in commissione, ma anzi uno spirito collaborativo con le forze che stanno all'opposizione del governo di Rosario Crocetta. Sono certo che in aula potremo affrontare anche gli emendamenti aggiuntivi, finora esclusi, per rendere la manovra

ancora più efficace nel dare risposte ai bisogni sociali". Peraltro, anche per il presidente della commissione Affari istituzionali Marco Forzese dei Democratici riformisti ritiene che "rimangono aperte tante questioni, soprattutto quelle dello sviluppo e dei precari".

Sul voto d'aula contano anche i deputati del Movimento Cinque Stelle, che in commissione hanno già incassato l'approvazione dell'emendamento che elimina le autoblu, con la sola eccezione di quelle in dotazione al presidente della Regione e al presidente dell'Ars, hanno ottenuto che fossero poste le premesse per la costituzione di un fondo per il microcredito alle imprese, a cui già contribuiscono accantonando, fin dal giorno della loro elezione il 70 per cento dello stipendio. L'aula dovrà decidere anche sull'emendamento dei pentastellati per la riduzione degli stipendi ai parlamentari. Inoltre, intendono riproporre l'emendamento, bocciato in commissione, per l'aumento dei canoni di concessione. Al dibattito hanno preso parte i deputati Totò Cordaro, Marco Falcone, Salvino Caputo, Nello Dipasquale, Bernadette Grasso, Fabrizio Ferrandelli, Giorgio Assenza, Pippo Digiacomo, Roberto Di Mauro, Totò Lentini, Giovanni Panepinto, Santi Formica, Filippo Panarello, Salvo Pogliese, Giuseppe Laccoto, Orazio Ragusa, Girolamo Fazio, Mimmo Turano, Vincenzo Figuccia, Giuseppe Milazzo, Giuseppe Lupo, Giovanni Ioppolo, Antonello Cracolici, Vincenzo Vinciullo, Antonino D'Asero, Giancarlo Cancellieri e Baldo Gucciardi. I lavori dell'Ars riprenderanno domani mattina e proseguiranno ininterrottamente fino all'approvazione dei documenti finanziari. ◀

Salta il tavolo unitario del centrodestra che adesso ricerca altre soluzioni: in pole position la candidatura di Salvatore Brinch

Barone dice no, correrà da solo

Pd sempre più dilaniato: minoranze compatte nel bocciare l'accordo con Territorio

Giorgio Antonelli

Ciccio Barone ha detto no! Correrà da solo con le sue tre liste, mentre tutti gli altri partiti e movimenti del centrodestra, guidati dal Pdl, esprimeranno un candidato unitario che, però, difficilmente sarà Franco Antoci. Bocche cucite sui nomi, anche se si fa largo l'ipotesi di Salvatore Brinch, già assessore della prima giunta Dipasquale, esponente come Antoci, del Movimento civico ibleo.

Sul fronte opposto, l'appassionato feeling sbocciato tra Peppe Calabrese e Giovanni Cosentini sconta qualche pesante... affanno, per l'irata... gelosia che l'idillio ha suscitato. Il Pd, infatti, se il matrimonio con Territorio dovesse davvero consumarsi, si ritroverà non più spaccato in due, ma addirittura parcellizzato.

Il tentativo dell'ex presidente della Provincia, Franco Antoci, è dunque andato a vuoto. Ciccio Barone e la sua squadra non hanno aderito all'invito di fare sintesi sul nome dell'ex presidente della Provincia: «Barone ha la mia stima personale e politica – ci ha spiegato il leader del Pdl Nino Minardo – ma non potevamo accettare di fare sintesi sulla sua candidatura. La politica finirebbe di fare il suo corso se si accogliesse la logica della “fuga in avanti”, come quella perseguita da Barone. Il Pdl, molto responsabilmente, aveva fatto un passo

indietro, per consentirne alla coalizione di farne due in avanti, lanciando la proposta di Franco Antoci. Barone si assume le sue responsabilità, noi andremo avanti ed in tempi brevissimi decideremo sul candidato. La proposta è larga e condivisa, ma non ci potevano essere spazi per i personalismi».

Week-end cruciale, come accennato nel centrosinistra, in vista della riunione del coordinamento cittadino del Pd di domani sera che dovrà necessariamente dire la parola ultima sull'intesa con Territorio. Gli appassionati “ammiccamenti” dei giorni scorsi tra Peppe Calabrese e Giovanni Cosentini, come si diceva, non hanno spianato il terreno. Tutt'altro. Era stato il secondo circolo a sputare “veleno” sul flirt tra il segretario e Territorio, ma anche le tante anime interne al Pd erano parse risentite. Più il flirt è diventato appassionato, anzi, più la gelosia è diventata manifesta. L'area Renzi si pronuncerà negativamente; Vito Piruzza, che rappresenta la corrente Letta, è sempre stato manifestamente contrario, ma ora a chiudere ogni porta all'accordo con Territorio, malgrado gli spiragli lasciati aperti nei giorni scorsi, è anche l'ex sindaco Giorgio Massari: «La strada migliore – postilla Massari – è ancora quella di un incontro con il centrosinistra tradizionale e, specificamente, la ricerca di un'interlocuzione



Ciccio Barone non fa il passo indietro: correrà da solo



Nino Minardo: non possiamo consentire le fughe in avanti

con Idv e Partecipiamo. Reputiamo Giovanni Iacono, il candidato di questi partiti e movimenti, un interlocutore serio ed affidabile, peraltro da sempre impegnato per dare uno sviluppo coerente al progetto di sviluppo della città del centrosinistra. Bisogna ricercare ogni strada utile per rimettere in sesto il confronto e la media-

zione. Domani sera ribadiremo questa linea. In subordine, chiederemo che il Pd corra da solo, con propri candidati. La terza soluzione, quella prospettata dal segretario, è la meno vantaggiosa per il partito e per la città. Pertanto non la avalliamo».

Parole forti e chiare quelle di Giorgio Massari che, quantomeno nei contenuti, fanno assolutamente il paio con le ferme e radicali convinzioni dell'ex senatore Gianni Battaglia e dell'intero secondo circolo. In sintesi, Peppe Calabrese ha tutta la minoranza del partito contro. Non a caso,

dopo i vivaci ammiccamenti dei giorni scorsi con i vertici di Territorio, ieri il segretario, è sembrato mordere il freno: «Ancora non c'è alcun accordo con Territorio. Ho sviscerato il loro programma e posso assicurare che in massima parte ricalca quello del centrosinistra, anche se vi sono cose da rivisitare e limare. Ma bisogna anche stabilire il peso del Pd, che, beninteso, guarda a questa eventuale alleanza soprattutto come un investimento per la città e per il futuro. Territorio non ha accettato le primarie, dovremmo quindi, per certi aspetti, “subire”

la candidatura di Giovanni Cosentini, ed è ovvio che tutto ciò avrebbe una significativa valenza nella definizione dell'organigramma».

Anche Giovanni Cosentini si mostra prudente: «Gli incontri con Calabrese? Abbiamo bevuto solo un caffè insieme – replica alla provocazione il candidato a sindaco – nulla di concreto. Il nostro è un programma condiviso, non sarà il progetto e non sarà neanche l'organigramma a dividerci. Il Pd ha le sue “specificità” è giusto che cerchino di farle valere». «



Salvatore Brinch potrebbe essere il candidato del centrodestra alla carica di sindaco